

IL ΠΑΙΔΑΠΙΟΓΕΡΩΝ  
NELLA BIOGRAFIA CRISTIANA \*

Il più immediato ed evidente effetto della santità nei βίοι è quello della trasformazione del personaggio oggetto di narrazione. La 'metamorfosi' più interessante non è tuttavia quella, per così dire, consueta, del superamento della dimensione umana (l'approdo all'esemplarità o *sanctitas*), quanto ciò che avviene per *mulieres* e *pueri*, definiti dalla tradizione pagano-classica e cristiano-ebraica come *infirmi* per eccellenza, per i quali si pone come pregiudiziale la trasformazione nel loro opposto. Così la donna, che viene proposta come santa, deve prima diventare uomo attraverso la scelta di vita religiosa. Si sviluppa la categoria della γυνή ἀνδρεία o della *mulier virilis*, che supera i limiti del proprio sesso grazie alla ascesi e si pone alla pari con il suo equivalente maschile, a volte sopravanzandolo. Si tratta, certo, di adesione all'affermazione paolina di *Gal.* 3.28 (ἐν Χριστῷ...) οὐκ ἔνι ἄρσεν καὶ θῆλυ, ma è anche frutto di un movimento di pensiero teso alla rivalutazione della figura femminile che, sulla scia di Seneca, Musonio Rufo, Plutarco, della filosofia popolare cinico-stoica, attraverso Clemente Alessandrino e Gregorio Niseno, finisce per imporsi e consegnare alla letteratura biografica ἡ ἀνθρωπος τοῦ θεοῦ la cui ultima, paradossale manifestazione sarà la santa travestita da monaco, o da uomo, motivo popolare e romanzesco, che avrà enorme sviluppo fino all'agiografia bizantina. Del tema mi sono già occupata in un precedente lavoro, come sostrato unificante le tre tipologie della *virgo*, *vidua*, *mater* (1)

Mi propongo adesso di verificare la veridicità dello stesso assunto, la

\* Presento qui il testo della comunicazione tenuta ad Oxford l'8 Settembre 1983 in occasione della 'IX International Conference on Patristic Studies' e rimasto finora inedito per il ritardo nella pubblicazione degli "Studia Patristica". Ringrazio il Direttore di "Prometheus" per averlo accolto.

(1) Cfr. Elena Giannarelli, *La tipologia femminile nella biografia e nell'autobiografia cristiana del IV secolo*, Roma 1980, pp. 13-28 per la rivalutazione della donna, la *mulier virilis* e la *militia Christi* di una santa; pp. 86-88 per la donna travestita da monaco. Il problema è stato poi ripreso ed approfondito da U. Mattioli, *Ἀσθένεια e ἀνδρεία. Aspetti della femminilità nella letteratura classica, biblica e cristiana antica*, Roma 1983.

necessità della trasformazione nell'opposto, nella rappresentazione biografica del santo da *puer*, che dovrebbe quindi assumere i caratteri dell'adulto. Non è un mistero che l'infanzia abbia spazio relativo nel mondo classico, ma è sintomatico che proprio nella biografia si tenda a recuperarne il valore, con la costruzione di una serie di 'topoi' destinati a stabilire l'eccezionalità di un personaggio *ab incunabulis*. La *prima aetas* è terreno storicamente meno controllabile del resto della vita e per questo aperto all'inserimento di *omina*, *prodigia*, *portenta*; quando non si voglia fare ricorso ai miracoli, il mezzo più usato è attribuire all'*infans* o al *puer* un comportamento che lo definisca *maior sua aetate*, corollario di quel 'topos' del *puer senex* per il quale rimando alle pagine fondamentali del Curtius (2). Il tema è antico: se Evagora possedeva le virtù più adatte ad un bambino (κάλλος, ῥώμη, σωφροσύνη) e queste con l'età gli si svilupparono εἰς ὑπερβολήν (3), Ciro, per la prontezza nell'apprendere e per il suo comportamento superava, secondo Senofonte, i suoi coetanei (4). Augusto, nel βίος di Nicolao Damasceno, a nove anni, con un'orazione si impone all'attenzione dei Romani e lo vediamo circondato dall'ammirazione dei ragazzi come lui (5). Plutarco ci presenta Temistocle come un bambino che non gioca e non si diverte mai come gli altri, ma passa il suo tempo a studiare e a comporre discorsi (6): è l'affiorare di una vocazione nel gioco o nel rifiuto di esso. Nella *Vita di Lucano* di Vacca compare il 'topos' del discepolo che in breve raggiunge eminenti precettori (7), mentre nella *Vita Marci Antonini* di Giulio Capitolino il personaggio è descritto *a prima infantia gravis*, come si conviene a chi a dodici anni vestì l'abito del filosofo (8).

In tutti questi esempi si evidenzia una diversità di atteggiamenti che se-

(2) Cfr. E. R. Curtius, *Europäische Literatur und Lateinisches Mittelalter*, Bern 1948, 106-109.

(3) Cfr. Isocr. *Evag.* 22-23.

(4) Cfr. Xen. *Cyr.* 1.3.1 ... πάντων τῶν ἡλικίων διαφέρων ἐφαίνεται καὶ εἰς τὸ ταχὺ μανθάνειν ἂν δέοι καὶ εἰς τὸ καλῶς καὶ ἀνδρείως ἕκαστα ποιεῖν.

(5) Cfr. Nic. Dam. *Vita Caes.* in *FGrHist.* 90 F 127. Per il commento cfr. Nicolao di Damasco, *Vita di Augusto*, a cura di B. Scardigli e P. Delbianco, Firenze 1983, 73-74.

(6) Cfr. Plut. *Them.* 2 ἐν γὰρ ταῖς ἀνέσεσι καὶ σχολαῖς ἀπὸ τῶν μαθημάτων γιγνόμενος οὐκ ἔπαιζεν οὐδ' ἔρραθῆμι καθάπερ οἱ πολλοὶ παῖδες ἀλλ' εὗρίσκετο λόγους τινὰς μελετῶν καὶ συνταττόμενος πρὸς ἑαυτόν.

(7) Cfr. Svetonio *De poetis e biografii minori*, a cura di A. Rostagni, Torino 1944, p. 181: *A praeceptoribus tunc eminentissimis est eruditus eosque intra breve temporis spatium ingenio adaequavit, una vero studentes superavit profectibus.*

(8) Cfr. Iul. Cap. *Vita Marci Ant. phil.* 2.1 *fuit a prima infantia gravis*, connotazione che rimane identica nella definizione dell'adulto *sine tristitia gravis* (*ibid.* 4.10). In 2.6 si dice: *Philosophiae operam vehementer dedit et quidem adhuc puer. Nam duodecimum annum ingressus habitum philosophi sumpsit et deinceps tolerantiam.*

para il *puer* dai suoi coetanei: l'eccezionalità sta nel superare in positivo i limiti imposti all'età dalla natura e nell'operare una sintesi degli opposti, dimostrando virtù da adulto, pur restando bambino. Il protagonista è ammirato dai suoi coetanei ed egli non ostenta disprezzo verso di loro, né mai affiora una esplicita valutazione negativa dell'infanzia o un rifiuto della condizione di *puer*. Tutto questo è invece evidente nella *Vita Antonii* di Atanasio. Il testo greco tende a porre in rilievo la volontà del santo, nelle varie fasi della sua *prima aetas*, di vivere in solitudine, prefigurazione della scelta di vita monastica e tema della *constantia* di atteggiamento, equivalente cristiano del concetto classico di immutabilità del carattere. Se come παιδίον egli era allevato dai genitori e non conosceva niente altro all'infuori di questi e della loro casa (9), come παῖς rifiutò di ricevere l'educazione tradizionale, il che è certo spia della situazione conflittuale fra cultura pagana e cristianesimo e della fase di cristianesimo eroico in cui il santo rigetta ciò che non è strettamente connesso con la sfera religiosa e culturale. È interessante soprattutto la motivazione: βουλόμενος ἐκτὸς εἶναι καὶ τῆς πρὸς τοὺς παῖδας συνηθείας... Segue poi una serie di indicazioni che fanno di Antonio παῖς un non-παῖς (οὔτε ὡς παῖς ἐρραθύμει, οὔτε ὡς τῇ ἡλικίᾳ προκόπτων κατεφρόνει...), unita alla ripresa dell'esempio evangelico di Gesù obbediente ai *parentes* (10). Ancora: οὔτε δὲ πάλιν ὡς παῖς ἐν μετρίᾳ περιουσίᾳ τυγχάνων ἠνώχλει τοῖς γονεῦσι ποικίλης καὶ πολυτελοῦς ἔνεκα τροφῆς οὔτε τὰς ἐκ ταύτης ἡδονὰς ἐζήτει. Se tutto questo comportamento individua in Antonio il piccolo monaco che non ricerca i piaceri della gola, non fa capricci e si contenta di ciò che ha, è anche vero che l'infanzia di Antonio è *sancta infantia* in quanto negazione di quello che è invece consueto per i *pueri* e le locuzioni οὔτε ὡς παῖς, οὔτε ὡς... προκόπτων sono lì a dimostrarlo.

(9) Cfr. Athan. *Vita Antonii* 1 Καὶ παιδίον μὲν ὢν, ἐτρέφετο παρὰ τοῖς γονεῦσι πλέον αὐτῶν καὶ τοῦ οἴκου μηδὲν ἕτερον γινώσκων. Si tratta di un tipo di educazione, modellata su quella tradizionale ebraica, che si può definire quasi esclusivamente una formazione religiosa: diventerà modello di *institutio* monastica e renderà esemplare anche il ruolo della famiglia nei confronti del futuro asceta. Basti pensare al nucleo familiare di Basilio e Gregorio Niseno in Oriente, a quello di Paola, Paolina, Eustochio in Occidente. L'isolamento in cui Antonio trascorre i primi anni è considerato da Evagrio come conseguenza diretta dell'attenta cura dei genitori, se è vero che egli traduce unendo in un unico periodo le due frasi del testo greco ed introducendo una consecutiva: *tanta... nutritus cura ut nihil... cognosceret*.

(10) Mi pare significativo che la notazione οὔτε ὡς παῖς ἐρραθύμει richiami da vicino un'indicazione pressoché analoga del testo plutarco citato alla nota 6. L'espressione atanasiana τοῖς γονεῦσιν ὑπετάσσετο è una ripresa leggermente variata da Lc. 2.51 καὶ ἦν ὑποτασσόμενος αὐτοῖς.

La traduzione di Evagrio va oltre (11), interpretando il rifiuto delle *pro-fanae litterae* nel modo seguente: *non se litteris erudiri, non ineptis se infantium iungi passus est fabulis* (12); quanto al suo modo di agire, *nec infantium lascivias, nec puerorum negligentiam sectabatur* (13). È evidente una connotazione negativa della *prima aetas*, quella stessa che ritroveremo nella *Ep.* 107 di Girolamo e nelle pagine famose del primo libro delle *Confessiones* di Agostino, dove rispettivamente si danno consigli pedagogici del tipo *procul sit aetas lasciva puerorum* (14) e si tende a dimostrare tutta la negatività della condizione infantile (15).

(11) Molto più aderente al testo greco è la versione latina più antica, per la cui valutazione rimando a H. Hoppenbrouwers, *La plus ancienne version latine de la Vie de Saint Antoine par Saint Athanase*, 'Latinitas Christianorum Primæva' 14, Nijmegen 1960.

(12) Evagrio qui opera un'amplificazione del testo greco, secondo l'affermazione programmatica, espressa nell'epistola dedicatoria ad Innocenzo, di voler rendere il senso dell'opera di Atanasio, sacrificando a questo una stretta aderenza letterale: *Ita transposui ut nihil desit ex sensu, cum aliquid desit ex verbis*. Per una valutazione delle antiche traduzioni del βίος atanasiano rimando a G. Garitte, *Le texte grec et les versions anciennes de la Vie de Saint Antoine*, in *Antonius Magnus eremita*, "Studia Anselmiana" 38, 1956, 1-12, e Christine Mohrmann, *Note sur la version latine la plus ancienne de la Vie de Saint Antoine par Saint Athanase*, *ibid.* 35-44. Giustamente la Mohrmann fa notare che in questo caso "la version d'Evagre présente un développement qui ne rend pas la pensée du texte grec" (p. 39). Secondo Atanasio, Antonio γράμματα μὲν μαθεῖν οὐκ ἠνέσχετο volendo tenersi lontano dalla συνήθεια πρὸς τοὺς παῖδας e con maggior aderenza la più antica versione latina traduce *litteras quidem noluit discere, volens liber esse a consuetudine puerorum*. L'inserimento, da parte di Evagrio, di *ineptae fabulae* è una precisa connotazione polemica nei confronti dei testi pagani che si leggevano nelle scuole: *fabula* è vocabolo tecnico in latino per indicare la narrazione mitologica. Agostino, che lesse la *Vita Antonii* nella traduzione di Evagrio (cfr. *Conf.* 8.6.14), si ricordò probabilmente di questo brano in *Conf.* 1.14.23, dove i poemi omerici che i bambini erano costretti a leggere a scuola sono definiti *fabellae* e il loro autore *dulcissime vanus*.

(13) Ancora un'amplificazione di Evagrio. La distinzione fra *infans* e *puer* è forse un tentativo di recuperare la differenziazione fra παιδίον e παῖς che Atanasio aveva introdotto qualche riga sopra ed era stata omessa dal traduttore. La *lascivia* si giustifica in quanto l'*infans* vive affidandosi interamente ai sensi e ricorderei a questo proposito *1 Cor.* 14.20 Ἀδελφοί, μὴ παιδία γίνεσθε ταῖς φρεσίν. Inoltre, anche Eustazio, nella traduzione da Basilio, *Hex.* 9.5.17 attribuisce la *lascivia* agli *infantes* e vedremo che il nesso avrà fortuna anche in altri autori. La *negligentia* è invece in qualche modo più vicina all'indicazione contenuta nel testo greco.

(14) Cfr. *Hier. Ep.* 107.4 a Leta per l'educazione della figlia: si tratta di un manuale di *Institutio monastica* in cui la necessità della solitudine per la bambina si giustifica con la valutazione negativa del *saeculum*: *Ipsae puellae et pedisequae a saecularium consortiis arceantur*.

(15) Cfr. *Conf.* 1.7, dove si nega innocenza all'infanzia, definendo il bambino egoista e possessivo, egocentrico, genuino rappresentante della perversa natura umana. È interessante confrontare queste pagine con il *De peccatorum meritis et remissione* 1.35.65

La *prima aetas* costituisce un vero problema per il cristianesimo, tanto che neppure i *Patres* riescono a darne una valutazione univoca, oscillando fra una visione negativa, di derivazione ebraica e filosofico-classica (il bambino espressione più immediata della natura umana e quindi peccatore) (16) ed una rivalutazione di stampo neo-testamentario, che si attua sul piano simbolico ed è valida per l'adulto che plasmi di nuovo in sé il bambino (17). Nei βίοι, opere di propaganda e di presentazione di un modello, il disagio appare ancora più accentuato e viene risolto, là dove la prima fase della vita non venga del tutto trascurata (18), recidendo ogni contatto del παῖς con la realtà infantile, ricorrendo al miracolo, oppure attribuendo al piccolo un comportamento nettamente superiore alla sua età, in pratica vestendo il protagonista con i panni dell'adulto. Al 'topos' del *puer maior sua aetate* si unisce il fenomeno della *anticipatio*, per cui se Gesù, a dodici anni, parlò nel Tempio, il santo manifesta ancora prima la sua saggezza o la sua vocazione (19), fino agli assurdi agiografici di vite di *pueri sapientes* che si consumano nell'arco di tre giorni dalla loro nascita e che si collocano nel regno della fantasia (20). E non è un caso che il tentativo di recupero di un'infanzia calata nella realtà faccia di Gesù bambino, nello *Pseudo-Tommaso*, un monello bizzoso e bizzarro (21)

sgg., dove *ignorantia* e *infirmetas* del lattante derivano dalla sua stessa condizione e dai suoi *carnales affectus*.

(16) Se nel mondo ebraico la prole era considerata una benedizione, negativamente era vista la natura del bambino: cfr. *Prov. 22.15 Stultitia colligata est in corde pueri; Sap. 12.24 ... infantium insensatorum more viventes*. Rimando ad A. Oepke, s.v. παῖς in *Grande Less. del N. T.* 9, 1974, coll. 249-258; G. Bertram, s.v. νήπιος, *ibid.* 7, 1971, coll. 938-947. Per la valutazione del bambino nella filosofia antica, cfr. M. Vegetti, *Il bambino cattivo: un problema dell'antropologia stoica*, in "Quaderni della Fondazione G. G. Feltrinelli" 23, 1983, 54 sgg.

(17) Per la connotazione positiva dell'infanzia nel *Nuovo Testamento*, cfr. A. Oepke, *art. cit.*, col. 258 sgg.; per il disagio dei 'Patres' nei confronti della *prima aetas*, utili spunti in S. Vecchio, *L'immagine del 'puer' nella letteratura esegetica del Medioevo*, in "Quaderni della fondazione G. G. Feltrinelli" 23, 1983, soprattutto pp. 69-74.

(18) Mi riferisco a tutto un filone di biografie che va dalla *Vita et passio Cypriani* di Ponzio alla *Vita Iohannis Clymaci* di Daniele: sto appunto studiando le cause di questa 'praeteritio'.

(19) Cfr. Elena Giannarelli, *Nota sui dodici anni - l'età della scelta - nella tradizione letteraria antica*, in "Maia" 29-30, 1977-78, 127-133.

(20) Ad esempio la *Vita di S. Rumwold*, "Acta Sanctorum Nov." 1, 685 sgg.

(21) È il testo forse più interessante fra gli *Apocrifi dell'infanzia* perché l'autore, partito con l'intento di affermare la divinità del protagonista, finisce con l'exasperare il carattere eccezionale delle sue azioni, cadendo nell'eccesso della ricerca dello straordinario e del miracoloso ad ogni costo. L'onnipotenza del *puer*, che sembra godere nel farsi beffe dei maestri (capp. 6, 7, 14, 15) o che punisce con la morte chi osa distruggere i suoi stru-

La negazione dell'infanzia, il rifiuto, sia pur mascherato, di questa età, si giustificano con la necessità che il protagonista si ponga subito, come *exemplum*, al riparo dalla contaminazione del peccato e determina, sul piano letterario, l'adesione ai luoghi comuni del genere biografico. A questo proposito se, come sottolinea Curtius, la divinità, nelle diverse religioni, si presenta con caratteristiche contemporaneamente di un vecchio e di un giovane e tale essa appariva ai martiri della *Passio Perpetuae* (22), ecco che il 'topos' del *puer senex* ed il *puer maior sua aetate* divengono mezzo per modellare il monaco, l'asceta, il vescovo – eredi diretti del martire – sull'immagine di Dio. Fare del  $\pi\alpha\iota\varsigma$  un  $\pi\alpha\iota\delta\alpha\rho\iota\omicron\gamma\acute{\epsilon}\rho\omega\nu$ , attribuendogli la vecchiaia, simbolicamente il massimo della saggezza umana, oppure trasformare il bambino in un adulto è modo per riscattare l'infanzia dalla naturale debolezza e rendere poi possibile un ulteriore passaggio: il superamento della dimensione umana e l'approdo definitivo alla santità.

ELENA GIANNARELLI

menti di gioco (cap. 3), acquista maggior risalto proprio perché inquadrata nel contesto della vita quotidiana di un bambino.

(22) Cfr. E. R. Curtius, *op. cit.* 108-109.